

Coronavirus

La ricerca su 280 pazienti del Policlinico di Pavia

# Lo studio del San Matteo rivela: «I guariti "positivi" non infettano»

Le persone che non hanno più sintomi trasmettono il virus solo nel 3% dei casi  
«Carica virale bassa»

**Antonio Borrelli**

antonio.borrelli@teletutto.it  
BRESCIA. «Non basta più elencare il numero di contagi regione per regione. Ora serve spiegare quanto positivo sia un paziente Covid». Sono le parole nette del professor Giuseppe Remuzzi, dell'Istituto Mario Negri, che così commenta il primo studio italiano capace di verificare la presenza di virus infettante a bassa carica in tamponi effettuati su 280 pazienti clinicamente guariti. Dalla ricerca coordinata dall'Irccs [San Matteo di Pavia](#) è emerso che il grado di infettività tra i soggetti - tutti con cariche virali basse - si attesta a meno del 3%. Soltanto in 8 casi su 280, infatti, il virus è risultato in grado di crescere in coltura e di essere, di conseguenza, potenzialmente infettivo. Ovvero il 2,9%. Una carica «praticamente non infettante», usando le parole del responsabile del laboratorio di virologia del San Matteo Fabio Baldanti. È spettato a lui presentare i risultati dello studio in una conferenza stampa organizzata ieri da Regione Lombardia. «Interpretia-

mo questi dati - ha spiegato Baldanti - come un segnale di degradazione del virus presente nell'organismo, che in questa fase va verso l'eliminazione. Se infatti il virus è integro, può infettare le cellule, ma su 280 soggetti abbiamo visto che il segnale di sopravvivenza del virus era meno del 3%. In fase di risoluzione sintomi, il loro virus non è quindi infettante».

**La ricerca.** Ma come sono stati effettuati i test? Per verificare se il Coronavirus fosse ancora infettante o meno, i ricercatori hanno messo in coltura i campioni di 280 persone clinicamente guarite e esaminato se il virus era integro. Ne è emersa una quantità di virus così bassa e degradata da non poter contagiare. «Il virus si moltiplicano nelle cellule vive, perciò durante i test lo abbiamo replicato nelle colture cellulari. Ne è emerso un dato semplice ma con implicazioni importanti» ha concluso Baldanti. Lo studio, condotto con l'Istituto Zooprofilattico della Lombardia ed Emilia Romagna, Ospedale civile di Piacenza, [Policlinico](#) di Milano e Le Scotte di Siena, è partito da un interrogativo dei ricercatori: cosa significa oggi un tam-

pone positivo se i sintomi sono scomparsi?

**Scenario.** Oggi la fase della vita del virus è molto diversa da quella di fine febbraio, così come il contesto sociale, in cui molte persone hanno superato l'infezione, sanno di essere state positive e hanno scoperto di essere state colpite da Covid attraverso test sierologici. Tutto era cominciato 4 mesi fa. La successione un po' inquietante di cifre temporali è 20-02-2020. Alle ore 20. Numeri che resteranno per sempre legati al primo ricovero in rianimazione di un paziente Covid positivo all'ospedale di Codogno. Da allora la situazione è radicalmente mutata: in mezzo quarantene obbligatorie, fiduciarie, tamponi, test sierologici, ma soprattutto tante, troppe vittime. Ora il contesto è mutato e gli interrogativi sono diversi. Non più «come dilaga il virus» ma «se siamo guariti che significato ha la positività del tampone?». Lo studio del San Matteo potrebbe aver aperto uno squarcio su una questione annosa che ha già avviato un nuovo dibattito tra i virologi. «Si tratta di una ricerca che può avere importanti conse-



Peso:68%

guenze per le strategie di sanità pubblica sia italiana che internazionali - ha ribadito Remuzzi -. A questo punto dell'epidemia è importante che quando diciamo che un tampone è positivo lo qualifichiamo». È questo il punto di snodo, sia sotto il profilo sanitario che amministrativo e politico. Non a caso, proprio ieri l'assessore al Welfare della Regio-

ne Lombardia, Giulio Gallera, commentando lo studio ha annunciato: «Abbiamo chiesto ufficialmente all'Istituto Superiore di Sanità di introdurre una netta distinzione dei casi "debolmente positivi" rispetto agli altri, in base alle nuove rilevazioni effettuate dalla comunità scientifica».

Una cosa è certa: gli esiti del-

lo studio faranno parecchio discutere nelle prossime settimane e avvieranno nuovi dibattiti sia tra gli infettivologi che tra gli amministratori. //

## Gallera all'Iss: «Ora catalogate anche i "debolmente positivi"»

Non ha tardato ad arrivare la reazione del Pirellone sullo studio del San Matteo di Pavia sulla carica infettiva dei casi «debolmente positivi». Visti i risultati dell'indagine l'assessore al Welfare Giulio Gallera ha riferito che la Regione ha chiesto ufficialmente all'Istituto Superiore di Sanità «di introdurre una netta distinzione dei casi "debolmente positivi" rispetto agli altri, in base alle nuove rilevazioni effettuate dalla

comunità scientifica. In Regione Lombardia - ha precisato - i casi ad oggi rilevati rappresentano sempre di più un esito debolmente positivo». Gallera d'altronde prevede nuovi positivi in Lombardia, come frutto della vasta operazione di screening sierologica. «Da questi esami emergeranno certamente nuove positività perciò dovranno essere considerate nella giusta misura, al fine di non creare allarmismi e dare la dimensione vera e reale della diffusione del contagio nella nostra Regione».

**Il professor Giuseppe Remuzzi: «Serve quantificare positività, dire positivo non basta più»**



**Esami.** Secondo gli esperti del San Matteo i pazienti Covid clinicamente guariti ma ancora positivi al tampone infettano solo nel 3% dei casi



Peso:68%